

DIRITTO DI STAMPA

106

DIRITTO DI STAMPA

Il diritto di stampa era quello che, nell'università di un tempo, veniva a meritare l'elaborato scritto di uno studente, anzitutto la tesi di laurea, di cui fosse stata dichiarata la dignità di stampa. Le spese di edizione erano, budget permettendo, a carico dell'istituzione accademica coinvolta. Conseguenze immediate: a parte la soddisfazione personale dello studente, del relatore e del correlatore, un vantaggio per il curriculum professionale dell'autore, eventuali opportunità di carriera accademica e possibili ricadute positive d'immagine per tutti gli interessati. Università compresa.

La dignità di stampa e, se possibile, il diritto di stampa erano quindi determinati dalla cura formale della trattazione, dalla relativa novità del tema di studio, dall'originalità del punto di vista e magari dai risultati "scientifici" della tesi: e cioè quel "vuoto" che, in via di ipotesi, si veniva a riempire in un determinato "stato dell'arte", e dunque dal valore metodologico, anche in termini applicativi, della materia di studio e dei suoi risultati tra didattica e ricerca. Caratteristica del diritto di stampa, in tale logica, la discrezionalità e l'eccezionalità. La prospettiva di contribuire, così facendo, alla formazione di *élites* intellettuali. Sulla scia di questa tradizione, e sul presupposto che anche l'università di oggi, per quanto variamente riformata e aperta ad un'utenza di massa, sia pur sempre un luogo di ricerca, nasce questa collana Diritto di stampa. Sul presupposto, cioè, che la pubblicità dei risultati migliori della didattica universitaria sia essa stessa parte organica e momento procedurale dello studio, dell'indagine: e che pertanto, ferme restando la responsabilità della scelta e la garanzia della qualità del prodotto editoriale, il diritto di stampa debba essere esteso piuttosto che ridotto. Esteso, nel segno di un elevamento del potenziale euristico e della capacità critica del maggior numero possibile di studenti. Un diritto di stampa, che però comporta precisi doveri per la stampa: il dovere di una selezione "mirata" del materiale didattico e scientifico a disposizione; il dovere di una cura redazionale e di un aggiornamento bibliografico ulteriori; il dovere della collegialità ed insieme dell'individuazione dei limiti e delle possibilità dell'indagine: limiti e possibilità di contenuto, di ipotesi, di strumenti, di obiettivi scientifici e didattici, di interdisciplinarietà. Un diritto di stampa, che cioè collabori francamente, in qualche modo, ad una riflessione sulle peculiarità istituzionali odierne del lavoro accademico e dei suoi esiti.

Questa Collana, dunque, prova a restituire l'immagine in movimento di un laboratorio universitario di studenti e docenti. E l'idea che alcuni dei risultati più apprezzabili, come le tesi di laurea prescelte, possano mettersi nuovamente in discussione mediante i giudizi e gli stimoli di studiosi competenti.

Classificazione Decimale Dewey:

241.67 (23.) TEOLOGIA MORALE CRISTIANA. Etica delle relazioni sociali

ALESSIA SABATINI

**NESSUNO
SI SALVA DA SOLO**
UN MONITO PER LA SOCIETÀ
CONTEMPORANEA

Prefazione di

LEONARDO LEPORE





©

ISBN
979-12-218-1064-6

PRIMA EDIZIONE
ROMA 18 DICEMBRE 2023

Et ventis adversis

*Ai miei genitori,
che ci hanno creduto prima che ci credessi io*

INDICE

- 13 *Prefazione*
di LEONARDO LEPORE
- 17 *Sigle e abbreviazioni*
- 19 *Introduzione*
- 25 Capitolo I
Osservazioni scritturistiche sull'alterità
1.1. La fratellanza difficile di Caino e Abele (Gn 4, 1-16), 28 — 1.2. La lingua
incomprensibile di Babele (Gn 11, 1-9), 35 — 1.3. La fratellanza ricostruita
(Mc 1, 16-20), 39 — 1.4. La prossimità come cifra simbolica dell'insegnamen-
to di Gesù (Lc 10, 29-36), 42.
- 47 Capitolo II
Distinzione e sociologia di alcuni termini
2.1. Il prossimo, 52 — 2.2. Lo straniero, 54 — 2.3. Il Fratello, 63.
- 69 Capitolo III
Enciclica *Fratelli tutti*. Lettura e riflessioni
3.1. Fratelli tutti: questioni preliminari, 70 — 3.2. Il cuore della Lettera, 72 —
3.3. L'aspetto semantico: fraternità, non fratellanza, 81 — 3.4. La fraternità di
Francesco, 84.

12 *Indice*

89 **Capitolo IV**

Misure sociali per il mondo contemporaneo

4.1. Identità e relazione, 91 — 4.2. Il dialogo e l'ascolto come vere rivoluzioni culturali, 95 — 4.3. Verità e post-verità, 102.

105 *Conclusioni*

111 *Bibliografia*

121 *Ringraziamenti*

PREFAZIONE

Ho accolto con piacere l'invito rivoltomi da Alessia Sabatini ad anticipare il suo libro con parole di prefazione: le sono grato.

Nella recente pubblicazione dello scrittore Alessandro D'Avenia⁽¹⁾, ho letto un concetto che mi pare particolarmente interessante e che tento di sintetizzare per poi costruire su di esso una breve riflessione. Ci sono libri – egli afferma – che possono essere chiamati e/o considerati libri-padri. Sono quei testi che nel corso della vita si comportano come un genitore nei confronti del lettore: lo incoraggiano, lo sostengono, gli danno forza. Si tratta evidentemente della figura paterna attribuita ad un testo e come il padre è fonte di sicurezza per il proprio figlio, così alcuni libri lo sono per i loro lettori. Questo tipo di letture arriva all'improvviso: ti tocca nel corso della vita raggiungendoti esattamente nell'ora del bisogno. Bastano a volte anche solo poche pagine, una rapida scorsa al testo, uno sguardo fugace e il libro ti educa, nel senso etimologico del termine (*e-duco* = conduco fuori), ossia tira fuori di te quelle forze in grado di rialzarti, di offrirti un modo diverso di guardare alla realtà. Il loro effetto si percepisce a livello di anima. Le parole ti entrano dentro e hanno un effetto-resurrezione: ti rialzano e ti consentono di stare in piedi, anche se il vento della vita soffia contrario e sei nel pieno della battaglia.

(1) A. D'AVENIA, *Resisti, cuore. L'Odissea e l'arte di essere mortali*, Mondadori, Milano 2023, particolarmente le pp. 37-42.

Poi ci sono i cosiddetti libri-madre. Qui la metafora apre ad un significato completamente diverso: si tratta di quel testo che ti ha concesso la nascita e a cui ritorni continuamente per attingere energia e vita. È il libro che non leggi una sola volta e che chiudi e conservi nello scaffale, ma al contrario si tratta del tuo libro, quello della tua vita, che non smetti mai di rileggere. Torni costantemente ad esso, come quando rientri a casa. È il capolavoro che rimane parlante, che suggerisce, sussurra e non smette di insegnare (*in-segno*), anche qui in senso etimologico, non smette di indicarti la strada, il percorso. Ciascuno di noi ne ha uno. Non lo abbandona e non lo sistema mai definitivamente nell'elenco delle proprie letture perché lo riprende sempre, anche solo per richiamarne pochi passaggi. Ognuno di noi, nella sua esperienza di lettore, ha i suoi libri-padri e allo stesso tempo il proprio libro-madre. Non si sfugge da questa legge, o almeno ad essa non sfuggono i bibliofili accaniti, quelli che raccolgono parole esattamente come si raccolgono i fiori.

Allargando e giocando con la metafora dello scrittore di origini siciliane, posso aggiungere un tassello. Posso immaginare che esista un'altra categoria di libro, magari chiamandolo libro-figlio. È il testo di cui ti senti un po' padre: non perché tu lo abbia scritto, (in questo caso basterebbe la semplice nozione di autore a giustificarne il senso), ma solo perché tu ti senta un po' nei suoi confronti l'ispiratore. Quel libro esiste perché hai dato il tuo contributo affinché venisse completato. Ed è esattamente questo il caso che riguarda la presente pubblicazione. Ho assistito all'idea, a come essa si sia andata sviluppando, alla sua gestazione e infine al suo parto editoriale. Io mi sento un po' così, quando tra le mani accolgo la pubblicazione di Alessia Sabatini.

Ricordo bene i passaggi, le tappe che hanno portato ultimamente alla pubblicazione del presente volume. Una traiettoria che si compie sempre allo stesso modo (idea di partenza, schema iniziale, prima e seconda stesura, revisione e correzione, modifiche e, infine, la stampa) anche se con esiti diversi.

Su un aspetto mi pare di raccogliere il punto originale della presente ricerca: più che nel contenuto mi lascia riflettere la costruzione metodologica. Il tentativo cioè di unire la lettura sociologica a quella biblico-teologica. Su questo aspetto credo che dal mondo delle scienze positive possa provenire un suo contributo inedito per la ricerca teologica.

Dopo secoli di diffidenza reciproca, in cui le scienze positive sembrano contrastare quelle strettamente teologiche e viceversa, dopo anni di lotta ideologica in cui le posizioni teologiche gettavano l'ombra del sospetto sulle materie cosiddette scientifiche, si può dire che è giunto il tempo del dialogo: di vedere ciò che è un modo diverso di pensare in una luce nuova. Si può e si deve imparare da tutti, anche da quelle posizioni che meno sembrano avere in comune con la propria disciplina prospettive e idee. C'è sempre una ricchezza nell'altro che non è giusto trascurare e che vale la pena valorizzare. Una tale lezione ha anche una sua contropartita importante, soprattutto in questo periodo, dove dal punto di vista dello sviluppo storico, sono troppi i muri, molti i conflitti, eccessive le guerre che l'uomo – ignaro della lezione del passato – continua ad imbastire contro il diverso, lo straniero, il distante.

Non mi resta che rappresentare al lettore l'augurio di una lettura feconda. Le pagine scritte da Alessia Sabatini, che parla e scrive con una connaturalità facile, con una precisione fuori dal comune, con uno stile limpido e conciso, possano aiutare a maturare concetti nuovi e rinnovati, fecondando il pensiero e l'immaginazione, mai rinunciando a condurre l'uomo nel terreno della cultura e della bellezza, l'unica salutare arma che oggi conviene imbracciare.

LEONARDO LEPORE

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AAS	<i>Acta Apostolicae Sedis</i>
EDB	Edizioni Dehoniane Bologna
FT	Fratelli Tutti – Lettera enciclica del Santo Padre Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale
LS	Laudato si' – Lettera enciclica del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune

a.C.	avanti Cristo
a.M.	sul Meno
art. cit.	articolo citato
cap.	capitolo
card.	Cardinale
c.d.	cosiddetto
Cfr.	confronta
Dt	Deuteronomio
ecc.	eccetera
Es	Esodo
Ez	Ezechiele
Gn	Genesi
Gv	Giovanni
Is	Isaia

Lc	Luca
Mc	Marco
n.	numero
nn.	numeri
<i>op. cit.</i>	opera citata
Pt	Pietro
Rm	Romani
Sal	Salmi
trad. it.	traduzione italiana
v.	versetto
vv.	versetti

INTRODUZIONE

Gli ultimi due anni e mezzo sono stati, per il mondo, la più viva e cruda espressione della dicotomia universale: vita e morte, vicini e lontani, dentro e fuori, prendere o lasciare. Non si tratta di meri luoghi comuni ma dell'umanità intera messa davanti ad una crisi, come quelle mai prima di allora sperimentate. Forse perché l'era digitale e iperconnessa, a differenza di altre epoche, ci ha permesso di toccare con mano ogni notizia, ogni evento, ogni morte e ogni gradino salito, in tempo reale e sulla pelle di ciascuno, senza sconti e senza differenze. Le regole sociali, da sempre difformi o quantomeno specifiche da nazione a nazione, sono diventate improvvisamente universali: tutti devono indossare la mascherina, nessuno può uscire di casa, a ognuno è raccomandato il vaccino.

Ci siamo ritrovati tutti sulla stessa barca, costretti a remare nella stessa direzione per non affondare.

Abbiamo imparato presto cosa fosse il Covid-19, di cosa si occupasse un virologo, di quanto la gente si fidasse o meno della scienza e che cosa accadesse durante una pandemia.

Abbiamo scoperto – come evidenzia anche Vincenzo Paglia, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita – che i “virus” non hanno frontiere. Che i muri non servono, non fermano le malattie, non riparano, anzi fanno aumentare la confusione e le paure. Abbiamo toccato con mano la fragilità della vita, la vulnerabilità di ognuno di noi,

delle società, delle tecnologie e di tutte le sovrastrutture che abbiamo messo in piedi per sentirci ricchi, forti e privilegiati⁽¹⁾.

Ed altresì abbiamo compreso, da subito, che nessuno di noi si sarebbe salvato senza l'altro.

In questo chiasso mediatico mondiale, nessuno può dimenticare un'immagine del marzo 2020: in una San Pietro deserta e bagnata dalla pioggia, la benedizione *urbi et orbi* di Papa Francesco, per la fine della pandemia, che ha pregato con i fedeli collegati da tutto il mondo usando parole come lame:

Siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo trovati su una stessa barca fragili e disorientati, ma allo stesso tempo importanti e necessari, chiamati a remare insieme e a confortarci a vicenda. Su questa barca ci siamo tutti. E ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo. Ma solo insieme. Nessuno si salva da solo.⁽²⁾

La durezza di questa affermazione è illuminante precipuamente per un motivo, più che per altri: perché usa parole universali, che parlano al cuore di ogni uomo, credente o ateo non fa differenza, cristiano o meno non è importante. Sono parole per tutti, perché ci dicono senza mezze misure che da soli non siamo niente. Che io sono l'altro per chi mi è accanto. Che solo insieme possiamo farcela. E se andiamo più a fondo, ci rivelano che l'uomo post moderno corre veloce, vive legami molteplici e al tempo stesso labili, è vicino – grazie alla tecnologia – a chi è dall'altra parte del mondo ma poi dimentica di girarsi verso il prossimo che ha bisogno di lui. E quel prossimo, non è solo il prossimo nel senso letterale del termine, ossia più vicino nello spazio ma il fratello di cui Papa Francesco parla spesso nel suo pontificato, fratello non di sangue ma nello spirito, al di là del legame di vicinanza ma all'interno di quel desiderio di esserlo e della scelta di diventarlo. Si tratta di una differenza sottile ma imprescindibile per comprendere il concetto di fraternità umana oggi, così come intesa dal nostro

(1) Cfr. V. PAGLIA, *Pandemia e fraternità. La forza dei legami umani riapre il futuro*, Edizioni Piemme, Milano 2020, 8.

(2) Meditazione di Papa Francesco del 27 marzo 2020, sagrato della Basilica di San Pietro per invocare la fine della pandemia.